

ITALICITÀ: NON SOLO SVIZZERA ITALIANA.

GIORNATE DI RIFLESSIONE A BASILEA SUL RUOLO DELL'ITALIANO IN SVIZZERA

Si sono svolte a Basilea venerdì e sabato scorso due giornate di lavoro organizzate dalla Sezione di italianistica dell'Università in collaborazione con l'ASRI sul tema "L'italiano in Svizzera: lusso o necessità?", a cui hanno partecipato diverse personalità svizzere e italiane del mondo politico, universitario e culturale (cfr. CdT del 16/11). La professoressa Maria Antonietta Terzoli, ordinaria di Letteratura italiana, aprendo i lavori ha fatto il punto sul processo di marginalizzazione che l'italiano subisce nel nostro paese e che rischia di intaccare il principio del plurilinguismo sancito dalla Costituzione federale.

Il segretario di Stato Mauro Dell'Ambrogio ha ricordato come nel parlamento e nell'amministrazione federale l'italiano sia raramente usato e che lui stesso, se vuole essere ascoltato soprattutto nei temi tecnici, debba parlare tedesco. Ha inoltre previsto che la comunicazione scritta in quel campo sarà sempre più in inglese, per poi essere tradotta nelle varie lingue nazionali. Il consigliere di Stato Manuele Bertoli ha sottolineato come l'identità specifica della Svizzera implichi la necessità di capirsi sia linguisticamente che culturalmente e che bisogna evitare che essa diventi un paese di "separati in casa". Quindi l'italiano va salvaguardato perché la sua non è una presenza esotica, ma fa parte del DNA della confederazione. Ha quindi annunciato che il 30 novembre prossimo sarà lanciato a Zurigo un forum con l'obiettivo di chiedere il riconoscimento definitivo dell'italiano, quindi non solo teorico, ma anche a livello politico (presenza italofona nell'amministrazione federale) e di conoscenza linguistico-culturale (tutti i cantoni dovrebbero includere nei loro programmi scolastici l'insegnamento dell'italiano e favorire gli scambi plurilinguistici nel paese).

L'ambasciatore d'Italia Carla Zuppetti ha parlato dell'importanza dei corsi di lingua e cultura italiana che, creati inizialmente con lo scopo di mantenimento della cultura d'origine, oggi sono aperti ad allievi di tutte le nazionalità e sono un fattore di integrazione. Ha inoltre auspicato che le autorità scolastiche svizzere ne riconoscano l'importanza anche con un sostegno finanziario.

Il prof. Remigio Ratti, dell'Università di Friburgo, Presidente di "Coscienza svizzera", ha sviluppato il suo intervento sul concetto di "italicità", neologismo molto attraente che indica una "comunità di sentimento" (per cultura, civilizzazione, modo di vita), che tende a costruire una realtà coesa, un aggregato di cultura e civiltà in tempi di globalizzazione. Il prof. Bruno Moretti, dell'Università di Berna, si è soffermato sullo stato di salute dell'italiano in Svizzera, che, pur essendo minoritaria, non è minacciata – a livello di parlanti – anche grazie all'immigrazione che negli ultimi anni è ripresa a un livello molto qualificato. Occorrono proposte innovative per superare quella spinta al risparmio che ha provocato un calo di importanza di questa lingua.

Nella seconda giornata Giovanni Orelli ha portato una toccante testimonianza sul suo compito di insegnante e sulla sua esperienza di scrittore in lingua italiana, sottolineando il valore della poesia, e quindi della memoria. La professoressa Terzoli ha illustrato la situazione dell'Italianistica nelle Università svizzere, dove ha una tradizione illustre e svolge da tempo un ruolo fondamentale nella difesa della terza lingua nazionale e della cultura ad essa collegata. Ha messo in guardia dalla tentazione di concentrare l'italianistica svizzera nel solo Canton Ticino, perché questo rischierebbe di circoscriverla entro uno spazio delimitato, togliendo alla minoranza di lingua italiana fuori da quei

confini la possibilità di confrontare in maniera paritetica la propria lingua e cultura con quella delle altre lingue e culture della Confederazione.

Carlo Alberto Di Bisceglia, presidente dell'Associazione svizzera per i rapporti culturali ed economici con l'Italia (ASRI) e co-organizzatore del convegno, ha illustrato la forte discrepanza esistente tra la norma legislativa e la sua reale applicazione, mostrando come sovente manchi il più elementare rispetto del plurilinguismo, a scapito soprattutto dell'italiano. Proponendo alcuni esempi concreti ha sottolineato la necessità di esercitare una sorveglianza più rigorosa nei confronti dei tanti e quotidiani casi di evidente violazione del principio di parità delle lingue sancito dalla Costituzione svizzera.

Il presidente del Pro Grigioni italiano, Sacha Zala, ha ricordato che è importante superare la "trappola del federalismo", e quindi il concetto di "territorialità": è necessaria una vera politica linguistica nazionale e non solo cantonale perché se è vero che la lingua di Dante è quella del Ticino e di alcune regioni del canton Grigioni, è anche vero che la cultura non può definirsi italiana, ma svizzera. Quindi su tutto il territorio nazionale si dovrebbero istituire scuole bilingui - secondo le direttive del Consiglio d'Europa - per salvare la lingua di coloro che parlano italiano, includendo anche i cittadini della vicina penisola che qui vivono e che con la loro presenza hanno dato una maggiore "ubiquità" a questa lingua. Donato Sperduto, presidente dell'ASPI, Associazione svizzera dei professori d'italiano, ha parlato dell'insegnamento dell'italiano nelle scuole della Confederazione.

In entrambe le giornate un numeroso pubblico ha partecipato intensamente al dibattito scaturito dagli interventi degli oratori, mostrando un interesse profondamente sentito. Da ogni parte è stata sottolineata l'esigenza che non ci si debba fermare alla presentazione della problematica, ma che da questo incontro nasca qualcosa di concreto e prenda avvio una nuova fase di difesa e promozione dell'italiano in Svizzera. Per questa ragione al termine della discussione di sabato, è stata lanciata una petizione da presentare al Consiglio Federale per sollecitarlo a prendere le misure necessarie per combattere contro il progressivo deprezzamento dell'italiano in Svizzera, reintegrando al più presto un delegato federale al plurilinguismo e garantendo la priorità dell'insegnamento delle lingue nazionali nelle scuole del nostro paese.